

Opzione donna *meglio l'uovo o la gallina?*

A cura di Silvin Pashaj e Maria Elisa Scipioni

Dal 2008 fino a tutto il 2015 compreso, in base all'articolo 1 comma 9 della legge 243/2004, è in vigore un regime sperimentale per le lavoratrici dipendenti, sia del privato sia del pubblico, e per le lavoratrici autonome, che permette loro di andare in pensione con le regole più favorevoli in vigore fino al 31 dicembre 2007, cioè con almeno 57 anni di età (58 per le autonome) e 35 di contributi; accettando però che la pensione sia calcolata integralmente con il sistema di calcolo contributivo, invece che con il sistema misto o retributivo. Il termine ultimo per potersi avvalere di tale facoltà è il 31 dicembre del 2015 (vedi più avanti per i dettagli di applicazione). Per ora, sebbene si sia discusso a lungo di un'eventuale proroga, nessuna novità è giunta a riguardo.

A inizio ottobre 2014 le lavoratrici che avevano deciso di avvalersi dell'opzione sono in totale più di 17.500, non poche quindi. Va sicuramente attribuito alla riforma Monti-Fornero il merito di tale "successo", riforma che come tutti ormai sanno, ha inasprito i requisiti di età per l'accesso alle prestazioni pensionistiche, soprattutto per le donne in virtù del principio di pareggio dell'età di vecchiaia uomo-donna. Per rendere l'idea dell'accelerazione impressa da questa scadenza, si consideri che al termine dell'anno 2009, le lavoratrici che avevano deciso di aderire erano solo 56, diventate 1.377 alla soglia della riforma Fornero, a fine 2011, e solo nel periodo gennaio-ottobre 2014 le richieste sono state ben 8.545. Possiamo dare quasi per definitivi tali numeri visto che le porte di questa opzione si sono già chiuse.

Sì perché in realtà, l'INPS con la circolare n. 35/2012 ha tenuto a precisare che l'opzione è aperta fino al 31 dicembre 2015, ma a condizione che a tale data siano perfezionati i requisiti anagrafici e contributivi utili alla reale decorrenza del trattamento pensionistico. Per questa forma di pensione anticipata però, resta in vigore il regime della finestra mobile

di 12 mesi per le dipendenti e 18 mesi per le autonome, incrementato di ulteriori 3 mesi, a partire dal primo gennaio 2013, per effetto dell'adeguamento legato alla speranza di vita. Di fatto, quindi, i termini sono molto più stringenti:

- le lavoratrici dipendenti del settore privato dovranno aver maturato: 57 anni e 3 mesi di età e 35 anni di contribuzione entro il 30 novembre 2014 (che maggiorati di 12 mesi di finestra concede la pensione entro il 2015);
- le dipendenti del pubblico impiego dovranno maturare i medesimi entro il 30 dicembre 2014 (per il pubblico impiego è possibile percepire l'assegno pensionistico già a partire dal giorno seguente a quello di maturazione dei requisiti);
- per le autonome il termine massimo per la maturazione dei requisiti è già scaduto il 31 maggio 2014 a causa della finestra mobile di 18 mesi.

Pertanto, a conti fatti, saranno escluse le dipendenti nate dal settembre 1957, quelle del settore pubblico nate dall'ottobre 1957, mentre per quanto riguarda le autonome, tutte le donne nate dal marzo 1956.

Lavoratrici	Dipendenti del settore privato	Dipendenti del settore pubblico	Autonome
Requisito anagrafico	57 anni e 3 mesi	57 anni e 3 mesi	58 anni e 3 mesi
Requisito contributivo	35 anni	35 anni	35 anni
Maturazione dei requisiti	30.11.2014	30.12.2014	31.05.2014
Finestra mobile	12 mesi	12 mesi	18 mesi
Decorrenza pensione	01.12.2015	31.12.2015	01.12.2015

Ma come funziona l'opzione donna? È conveniente avvalersene?

Non tutti sanno che, l'opzione donna prevede sì, un pensionamento anticipato nel tempo rispetto ai requisiti più elevati attualmente in vigore, ma anche una riduzione sensibile dell'assegno pensionistico a causa del ricalcolo contributivo, si parla di circa il 25%-35% in meno, o anche di più, dipende dai casi. Quindi, meglio un uovo oggi o una gallina domani? Come detto in precedenza, avvalersi di requisiti meno stringenti rispetto a quelli attualmente vigenti comporta anche il calcolo della pensione integralmente con il sistema contributivo, e ormai si sa, essere meno premiante rispetto al vecchio retributivo o misto.

Tanto per rinfrescarci le idee, con la legge 335/1995, la c.d. riforma Dini, si è sancito l'abbandono, anche se non definitivo, del sistema di calcolo retributivo, quello per cui la pensione è calcolata in base alla media delle ultime retribuzioni percepite e all'anzianità contributiva accreditata e, attraverso il quale, era possibile assicurarsi in pensione circa l'80% dell'ultima retribuzione con 40 anni di contribuzione. Lo spartiacque è segnato dalla data del 31.12.1995. Per tutti coloro che a tale data potevano vantare un'anzianità contributiva maggiore o uguale a 18 anni è applicato tale sistema. Per coloro il cui primo accredito contributivo invece figurava a partire dal primo gennaio 1996, la pensione è interamente calcolata col sistema contributivo puro, secondo cui l'assegno è proporzionale al montante dei contributi versati in tutta la vita lavorativa e inversamente proporzionale alla speranza di vita al momento del pensionamento. Mentre coloro i quali non riuscivano a raggiungere la soglia dei 18 anni hanno una pensione calcolata con il c.d. sistema misto: sistema retributivo per le anzianità maturate fino al 31.12.1995 e sistema contributivo per le anzianità successive a tale data. In ultimo la riforma Fornero ha stabilito che sono contributivi tutti gli anni maturati a partire dal primo gennaio 2012.

È ormai un dato di fatto che le pensioni calcolate in base al sistema previgente, retributivo o misto, sono notevolmente più favorevoli rispetto a quelle di computo puramente contributivo. Accettare quindi un metodo di calcolo meno vantaggioso per assicurarsi una pensione più vicina, non sempre ha risvolti positivi.

Cerchiamo quindi di capirlo insieme.

La prima cosa da fare è quella di porre a confronto due simulazioni pensionistiche, ognuna delle quali considera l'insieme di tutti i requisiti necessari per determinare la decorrenza effettiva di pensionamento e calcola accuratamente l'importo atteso applicando i metodi e parametri di calcolo nel caso in cui si scelga di avvalersi dell'opzione donna e in quello in cui si decida di attendere la prima data utile di pensionamento in applicazione della normativa vigente.

È ovvio che, per un corretto raffronto delle grandezze monetarie stimate, queste devono essere considerate a parità di potere d'acquisto, quindi depurate dall'inflazione, e che i conteggi siano sempre omogenei nel caso concreto al lordo dell'imposizione fiscale.

A questo punto è semplice calcolare:

- oneri, ovvero la somma di tutti i contributi futuri da oggi fino alla data di pensionamento attesa;
- competenze, ovvero e la somma di tutte le pensioni attese dalla decorrenza, fino alla speranza di vita presunta.

La differenza tra competenze e oneri per ogni ipotesi di pensionamento quantifica precisamente il vantaggio atteso da ogni soluzione. La penalizzazione o guadagno è data dalla differenza dei vantaggi delle due alternative.

Per meglio misurare in chiave adimensionale la penalizzazione è stato calcolato anche un indice dato dal rapporto tra la penalizzazione e la somma delle pensioni future, che noi abbiamo chiamato "Indice di penalizzazione".

Profilo 1			
Data di nascita	Agosto 1957		
Data di inizio lavoro	Novembre 1979		
Reddito lordo	25.000 €		
Inquadramento	Impiegato di azienda privata		
	Raffronto delle pensione annue attese		
	Con "Opzione donna"	Senza "Opzione donna"	Differenza
Data di pensionamento	Dicembre 2015	Maggio 2022	Posticipo di 6 anni e 4 mesi
Tipo di pensione	Anzianità SC	Anticipata	
Età alla pensione	58 anni e 3 mesi	64 anni e 7 mesi	
Anzianità contributiva	36 anni	42 anni e 4 mesi	
Tipo di calcolo	contributivo	misto	
Importo lordo annuo	11.340 €	19.434 €	8.094 €
Reddito ante	25.000 €	26.803 €	1.803 €
Tasso di sostituzione	45,36%	72,51%	
	Somme per il raffronto		
Totale contributi futuri	8.333 €	69.040 €	60.707 €
Totale pensioni future*	335.901 €	467.272 €	131.371 €
Totale penalizzazione			-70.664 €
Indice di penalizzazione			-15,12%
* Per determinare questo dato nel calcolo, si fa uso della base demografica più recente, la IPS55 (a tasso tecnico 0%) indifferenziata per sesso			

Profilo 2			
Data di nascita	Febbraio 1956		
Data di inizio lavoro	Maggio 1979		
Reddito lordo	25.000 €		
Inquadramento	Artigiano titolare		
	Raffronto delle pensione annue attese		
	Con "Opzione donna"	Senza "Opzione donna"	Differenza
Data di pensionamento	Dicembre 2015	Ottobre 2021	Posticipo di 5 anni e 10 mesi
Tipo di pensione	Anzianità SC	Anticipata	
Età alla pensione	59 anni e 9 mesi	65 anni e 7 mesi	
Anzianità contributiva	36 anni e 6 mesi	42 anni e 4 mesi	
Tipo di calcolo	contributivo	misto	
Importo lordo annuo	6.647 €	15.543 €	8.896 €
Reddito ante	25.000 €	26.538 €	1.538 €
Tasso di sostituzione	26,59%	58,57%	
	Somme per il raffronto		
Totale contributi futuri	5.719 €	49.525 €	43.806 €
Totale pensioni future*		190.614 €	359.688 €
Totale penalizzazione			-125.268 €
Indice di penalizzazione			-34,83%
* Per determinare questo dato nel calcolo, si fa uso della base demografica più recente, la IPS55 (a tasso tecnico 0%) indifferenziata per sesso			

Com'è ben evidente dai profili che abbiamo costruito, vi è una differenza considerevole tra gli importi di pensione calcolati con il sistema contributivo e quelli calcolati invece con il misto. È ovvio che avere una pensione più ricca significa anche rimanere al lavoro per più tempo e per le donne, in special modo italiane, ciò significherebbe avere meno tempo da dedicare ai nipoti o ai propri genitori. Inoltre, se consideriamo l'allungamento dell'età pensionabile a seguito della riforma Monti-Fornero, non c'è da cercare a lungo per trovare le motivazioni che hanno spinto tante donne ad accettare pensioni più misere oggi a fronte di rendite più alte, ma domani.

Ritardando il pensionamento, sicuramente si perdono alcune rate di pensione e anzi si dovranno anche sborsare contributi in più, ma allo stesso tempo si acquisisce anche più contribuzione sulla posizione previdenziale e in genere l'importo della pensione e il tasso di sostituzione rispetto ai redditi da lavoro crescono. Pertanto, da un lato si hanno la penalizzazione del ritardo e i maggiori contributi, dall'altro si potrà ottenere una pensione di importo più elevato. La combinazione di penalizzazioni e vantaggi non ha un esito scontato, si potranno avere casi con perdite più o meno importanti.

Nei profili analizzati, la differenza tra le due decorrenze di pensionamento è rispettivamente di 6 anni e 4 mesi e 5 anni e 10 mesi. Questo vuol dire che, per tali periodi, le lavoratrici dovranno continuare a versare contributi previdenziali, per un importo che varia ovviamente in ragione della diversa aliquota contributiva, fino alla data di pensionamento. Versamenti che andranno ad alimentare il montante contributivo e che si rispecchieranno in un incremento dell'importo dell'assegno pensionistico. Nello specifico, a fronte di versamenti contributivi in più, di 60.707 €. nel primo caso e di 43.806 €. nel secondo, le due donne percepiranno un importo di pensione, calcolato considerando la speranza di vita, e cioè il numero medio di anni di probabile sopravvivenza individuato sulla base di metodi attuariali, di 131.371 e 169.074 Euro più elevato rispetto all'assegno che percepirebbero nel caso in cui decidessero di avvalersi dell'opzione donna. Quindi, considerando il totale degli oneri e delle competenze, relative a ciascuna posizione, nel caso di calcolo puramente contributivo (opzione donna), si

avrà una penalizzazione in termini assoluti di 70.664 €. per la dipendente e di 125.268 €. per l'autonoma, che tradotta in termini percentuali, diventa rispettivamente del 15% e del 35% circa. La differenza è inoltre più o meno accentuata a seconda delle caratteristiche personali delle diverse lavoratrici, soprattutto in funzione della dinamica retributiva delle stesse. In particolare, per tutte coloro che potranno vantare una carriera stabile nel tempo, con livelli retributivi più o meno costanti, la differenza tra la pensione calcolata in base ai due sistemi risulterà meno elevata; saranno, di converso, più svantaggiate tutte coloro che, oltre a vantare un consistente numero di anni nel previgente sistema di calcolo, presentano una crescita di carriera importante concentrata soprattutto negli ultimi anni di lavoro.

Va comunque precisato che, nell'attesa in cui si apra la finestra, non è detto che una lavoratrice che abbia già perfezionato i requisiti debba continuare a lavorare. Si pensi ad esempio a una donna che abbia compiuto i 57 anni e 3 mesi al termine del 2013 e che sia in possesso in quell'anno di 35 anni di anzianità contributiva, potrebbe decidere di smettere di lavorare, ma in questo caso però si troverebbe senza pensione e senza stipendio. La prima data utile di pensionamento non si avrebbe prima di gennaio del 2015.

Quindi a causa della variabilità degli esiti, funzione della mutevolezza dei vari profili che si possono identificare, si necessita del supporto di consulenza di alta qualità ed è per tale motivazione che, già da tempo, i nostri motori di calcolo implementano la funzionalità di "ricalcolo contributivo". Pertanto, prima di compiere una scelta in tal senso, occorre verificare con attenzione quale possa essere il vantaggio che se ne può trarre, perché si potrebbe compromettere, e non di poco, il futuro della vita in pensione e, poiché oramai siamo alla stretta finale, non compiere una scelta affrettata senza valutare quali siano i pro e i contro.

Articolo a cura di:



**Strumenti e Metodi
per la Consulenza nel
Mercato Assicurativo – Previdenziale – Fi-
nanziario www.epheso.it**